

Omelia del vescovo Marco nella solennità di san Giovanni della Croce, Chiesa di santa Teresa, Mantova
14/12/2023

Entriamo anche noi nello "spessore" della Croce

Le norme liturgiche del Messale autorizzano a impostare l'omelia alla maniera di un commento alle letture bibliche oppure ai testi eucologici (le orazioni) da cui trarre spunto per alimentarci della dottrina mistica di questo dottore della Chiesa.

Ho scelto di commentare le tre orazioni proprie della solennità odierna. La prima è l'orazione colletta di cui riprendo il testo:

O Dio, che hai guidato san Giovanni della Croce alla santa montagna che è Cristo, attraverso la notte oscura della rinuncia e l'amore ardente della croce, concedi a noi di seguirlo come maestro di vita spirituale, per giungere alla contemplazione della tua gloria.

L'iniziativa che muove tutto il cammino spirituale è di Dio che ha guidato san Giovanni della Croce alla conoscenza del mistero. Il maestro interiore di ogni itinerario spirituale cristiano è sempre il medesimo Spirito che guida i discepoli alla verità intera che è Cristo. Lo Spirito sempre agisce per ricordare Cristo, portare a Cristo, conformare a Cristo. Questo è l'esito comune di ogni via spirituale cristiana, pur nelle diverse sensibilità teologiche e interiori; ogni "spiritualità", se vuole essere cristiana, dev'essere trinitaria, eucaristica, biblica ed ecclesiale.

Tra le righe dell'orazione possiamo intravedere i titoli delle opere del dottore mistico e i capisaldi del suo carisma: il cammino ascetico-mistico alla santa montagna che è Cristo; la pedagogia della notte oscura; il frutto dell'ascesa spirituale che è l'amore ardente per la Croce.

Nel capitolo IV della *Salita al Monte Carmelo* così l'autore descrive la notte dei sensi: "È necessario mortificare ogni attrattiva per le cose sensibili, perché in rapporto a Dio esse non sono che tenebre". Nel testo proposto nell'ufficio delle Letture, tratto dal *Cantico spirituale*, si ripropone il cuore della teologia della croce con queste parole: "Poiché la porta per cui si può entrare nei tesori della sua sapienza è la croce, e questa stessa porta è stretta, e, mentre molti ricercano le dolcezze che per mezzo di essa si possono raggiungere, è di pochissimi desiderare di entrare in essa".

Nella dottrina di san Giovanni della Croce l'obiettivo di raggiungere la sapienza di Dio in tutte le sue ricchezze è inseparabile dalla "brama di entrare veramente nello spessore della croce". Egli conobbe ben presto lo spessore della croce di Cristo penetrandovi per gradi successivi. I suoi primi incontri con la croce furono precoci, quando nella bottega artigiana intagliava croci in legno. Successivamente, nel servizio in ospedale al fianco di malati affetti di vaiolo e sifilide, si è imbattuto nelle croci fabbricate dalla miseria morale degli uomini. Più volte il crocifisso gli è apparso. Nel convento di Avila ricevette la prima apparizione del corpo di Gesù coperto di ferite e irrorato di sangue, di cui ha lasciato un bozzetto a penna di grande impatto drammatico. La seconda apparizione avvenne a Segovia, verso la fine della vita, e il Crocifisso si rivolse a Giovanni chiedendogli cosa volesse in cambio per il servizio che gli aveva reso e questi rispose: "dei patimenti da sopportare per te e che io sia disprezzato e conteso per nulla". Di fatto fu così, come già era stato predetto nel primo capitolo dei Carmelitani Scalzi celebrato a Madrid nel 1591 quando Giovanni si paragonò a uno "straccio vecchio gettato in un angolo, come uno strofinaccio da cucina". Tale fu il suo destino per la solitudine patita in convento, privo di assistenza medica, tra le sofferenze fisiche e morali a motivo del disprezzo dei confratelli. Questi vissuti umanissimi si intrecciavano con l'azione pedagogica dello Spirito che andava forgiando la santità di Giovanni attraverso la notte dei sensi e l'amore sperimentale del potere della Croce.

La colletta, dopo aver rievocato il succo dell'esperienza paradigmatica del dottore mistico, passa a formulare la richiesta dell'assemblea in favore dei fedeli che s'ispirano ai suoi insegnamenti: "concedi a noi di seguirlo come maestro di vita spirituale, per giungere alla contemplazione della tua gloria". La dottrina di

san Giovanni della Croce consiste, in definitiva, in una “scienza sperimentale della croce” maturata attraverso i suoi vissuti interiori ed esteriori continuamente posti a confronto con le Scritture lette e meditate di continuo a tal punto che sul finire della vita conosceva quasi a memoria gran parte dei testi biblici. Il suo *Cantico spirituale* è di fatto un’eco al Cantico dei Cantici: si celebra l’amore nuziale dell’anima con Dio che si consuma totalmente nel mistero di una “ferita d’amore”. La notte oscura dello spirito è più amabile dell’aurora in quanto congiunge l’amato all’amata, finché l’amata sia trasformata nell’amato. La contemplazione è l’unione beatificante che nasce dalla Croce e spunta nel bel mezzo della notte luminosa dello spirito.

Passando all’orazione sulle offerte, che funge da punto di collegamento tra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, possiamo evincere la modalità in cui si realizza per noi la partecipazione mistica al sacrificio della Croce e cioè attraverso l’esercizio del sacerdozio battesimale soprattutto nell’offerta eucaristica:

Accogli, o Padre, le nostre offerte nel ricordo di san Giovanni della Croce, e fa’ che testimoniamo nella santità della vita la passione di Gesù che celebriamo nel mistero.

Nel memoriale del sacrificio pasquale si apre la via per attingere alla forza salvifica della Croce. Ciò che viene celebrato *in mysterio* all’altare viene prolungato nelle diverse espressioni del culto esistenziale in cui si manifesta la santità della vita del discepolo che è anzitutto un testimone della passione di Gesù.

Nel Prefazio proprio della Festa si recupera l’elemento positivo e glorioso del mistero pasquale che comporta non solo di partecipare con le proprie sofferenze al compimento dei patimenti di Cristo nella propria carne e per il bene del suo corpo ecclesiale (con allusione all’insegnamento di Paolo nella lettera ai Colossesi 1,24), ma anche di partecipare alla vittoria della Croce e testimoniarla con gioia:

Nella sua vita e nella sua dottrina, tu fai risplendere la croce e la gloria del Cristo, tuo Figlio, perché compiamo in noi ciò che manca alla sua passione e rendiamo testimonianza della gioia pasquale. Tu hai guidato il tuo servo Giovanni nella mistica ascesa del Monte Carmelo, attraverso l’oscurità della notte, fino all’ultima unione con te, perché, illuminato dal tuo Spirito, proclamasse alla tua Chiesa che il bene più prezioso consiste nell’amore.

Nella terza orazione dopo la comunione c’è una ripresa del tema della *sapienza della croce*. In questa preghiera, che sempre si riferisce ai frutti spirituali che derivano dalla partecipazione ai santi misteri, si chiede:

La comunione a questo sacrificio, o Padre, ci doni la sapienza della croce che ha illuminato il tuo sacerdote san Giovanni, perché aderiamo pienamente a Cristo e collaboriamo, nella Chiesa, alla redenzione del mondo.

Giovanni ha conosciuto la croce in tutte le sue forme: malattie, mortificazioni, calunnie, persecuzioni (persino fu frustrato crudelmente a sangue) scrupoli dolorosissimi, prove mistiche. Possiamo immaginarcelo come un maestro spirituale dal volto austero. Eppure la sua esperienza spirituale è una conformazione al mistero pasquale di Cristo che si estende a una portata universale e addirittura cosmica. Questo discepolo del Cristo non si è chiuso al mondo e alle sue sorti; è come se nella sua biografia avesse rivissuto un travaglio che coinvolge tutti gli esseri creati. La sua cella non lo estraniava dalle case e dalle chiese del popolo, spesso si recava nelle parrocchie abbandonate nei pressi del monastero per predicare e confessare i fedeli. La sua spiritualità era intrisa di carità pastorale e di attenzione al prossimo. Ci basti ricordare il suo motto: “*Alla sera di questa vita saremo giudicati sull’amore*”.

L’attualità del messaggio di san Giovanni della Croce è paradossalmente racchiusa nel termine a lui caro del “*nada*” che allude alla nudità spirituale a cui perviene chi sa relativizzare e apprezzare i beni della vita a partire dal bene sommo di Dio rispetto al quale ogni conquista può risultare un “nulla”. Anche per noi, immersi in una cultura che esalta l’apparire, il potere, l’aver, il percorso della salita al monte che è Cristo ci

allena a relativizzare ogni bene terreno e a commisurarlo all'amore di Dio che è la misura di tutto. Giovanni della Croce amava contemplare la natura e spesso il suo sguardo dalla finestra della cella cadeva sui paesaggi fioriti, ma pur apprezzando tale bellezza giungeva a concludere che *"i fiori benché riflesso dello splendore divino sono pura bruttezza"*.

L'unico assoluto è l'amore di Dio che diventa per il discepolo l'unico comando, l'unica certezza e il programma di tutta una vita: *"Dove non trovi amore, metti amore e troverai amore"*.

Questo dottore della teologia mistica, il cui carisma personale fu l'unione intima con Cristo nell'ascesa al monte della perfezione, continua a ricordare e proclamare alla Chiesa che *"il bene più prezioso consiste nell'amore"* (Prefazio). L'obbedienza alla chiamata di Dio porta ciascuno di noi a dedicarci con tutte le nostre energie a servire il Regno in forme diverse. Il sacerdote Giovanni della Croce interceda per noi affinché possiamo realizzare la nostra missione nella consapevolezza che *"il più piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le opere messe insieme"*.